

# La Messa solenne di Beethoven all'Augusteo

L'attesissima prima esecuzione della Messa solenne in re magg. di Beethoven destinata a costituire uno degli avvenimenti principali della stagione sinfonica, ebbe luogo ieri alla presenza di un foltissimo auditorio. Poche volte vedemmo l'Augusteo così gremito: non un posto vuoto né in platea né in galleria; un esaurito assoluto. Da una palco assisteva anche il Presidente del Consiglio dei Ministri che, esultato da una clamorosa manifestazione, si univa poi costantemente alle numerose ovazioni che il pubblico indirizzava al maestro Molinari ed ai vari interpreti: il soprano Laura Pasini, il contralto Fanny Anitua Treves, il tenore Silvio Valentini ed il basso Augusto Dos Santos, i quali tutti si mostrarono all'altezza del compito ricevuto e secondarono mirabilmente le ardue fatiche che il Maestro Molinari ha dovuto sopportare per darci una esecuzione ben degna del nostro Augusteo.

E' stata veramente una esecuzione di primo ordine, nella quale tutto era perfettamente a posto, e dove le numerose masse corali — diligentemente istruite dal maestro Traversi — seppero brillantemente superare le molte difficoltà della partitura cantando in un armonico insieme di colore e di fusione. Perché questa Messa solenne presenta realmente innumerevoli difficoltà esecutive ed esige quella preparazione e quella concertazione coscienziose con le quali il Molinari ha saputo fargli pienamente valere a nuova conferma del suo grande valore e della instancabile sua attività artistica.

Ottima è quindi l'occasione per poter ascoltare della musica di una potenzialità e di una sonorità eccezionalmente intensa. Per esser sinceri, per quel che si può giudicare dopo un'unica audizione, dobbiamo dire che quello che maggiormente ci ha impressionato nel lavoro, è stata la continua e fragorosa sonorità che anima l'intera partitura. Quasi sempre, con le sole eccezioni del *Sanctus* e di parte dell'*Agnus Dei*, indiscutibilmente in tutta la prima parte che si compone del *Kyrie*, del *Gloria* e del *Credo*, l'ascoltatore è vinto più dall'urlo continuo della folla orante che da una propria e vera e reale espressività musicale. Questa non commuove, questa spaventa, terrorizza. E' tutta un'orchestrazione densissima, un continuo seguirsi di canoni e fughe e contrappunti che musicalmente, interessano, che danno al lavoro un pregio considerevole ma senza concedere un momento di respiro, un qualche senso di riposo e di abbandono. E dove ricercar lo questo riposo se non nel *Sanctus*, nell'armonioso e suggestivo pianto del violino, in quell'unico punto, dove le voci cantano veramente e dove si elevano al cielo in orazione sommesca e commossa? E, all'infuori di questo *Sanctus*, dove altro trovare della commozione? Dove ancora le quattro voci dei solisti possono liberamente spaziare senza soffrire del preponderante peso di un coro di centinaia e centinaia di persone? E perciò, se il canto che noi qui vorremmo nuovamente chiamare urlo della folla, mira principalmente ad impressionare con una continua tessitura altissima, superlativamente fragorosa, più che a commuovere con preghiere di pace, di perdono, di amore, potremmo riconoscere sì al lavoro la solennità della concezione sinfonica, ma dovremmo pronunciarci assai riserватamente sopra quella sug-

gestione di pietà e quella espressività di dolore che, se necessaria in ogni composizione musicale, è indispensabile in una musica di carattere religioso.

Questo sia detto senza entrare in un esame particolareggiato. La Messa solenne di Beethoven deve accettarsi e discutersi nell'insieme, nella complessità della composizione. Se poi si volesse scendere al dettaglio si dovrebbe assolutamente dirne bene, a meno che uno non volesse passare per persona che non capisca Beethoven o

che si azzardi a criticarlo. La Missa solenne in re magg. di Beethoven è là, all'Augusteo, in una edizione meravigliosa, e chi desidera ascoltarla potrà andarvi mercoledì sera, alle ore 21. Se il lavoro gli piacerà farà benissimo a dirne bene; se non ne sarà convinto o soddisfatto e se uscirà dalla sala di via del Pontefici più eccitato che commosso, farà meglio a starsene zitto o seguire il nostro esempio: parlarne poco.

a. cari.